

Concorso Giralibro

Un gruppo di alunni della Scuola Secondaria “A.Manzoni” di Sanguinetto ha partecipato al concorso di scrittura creativa indetto dall’Associazione Giralibro dal titolo “La fine è nota”: inventare una brevissima storia che finisca in uno dei tre modi proposti. Il concorso fa parte del progetto Giralibro per la promozione della lettura nelle scuole, aiutare quindi i ragazzi ad avvicinarsi alla lettura al fine di aprire i propri orizzonti e al piacere di leggere.

Vorrei che tutti leggessero.

Non per diventare letterati

o poeti,

ma perché nessuno sia più schiavo.

Gianni Rodari

Docenti: Prof.ssa Bronzato Natalia

Prof.ssa Trevenzoli Elena

Seguono i testi dei ragazzi.

Ecco i tre modi proposti: “La fine è nota” ...scegli il finale e inventa una storia.

1) ... dopo che ebbe finito di parlare, prese le sue cose e se ne andò, per non tornare mai più.

2)... fuori continuava a piovere senza sosta, ma d’ora in poi questo non sarebbe più stato importante, per loro.

3)Aveva fatto, finalmente, quello che aveva sempre sognato, e presto tutti lo avrebbero saputo, ma non aveva paura.

La casa nuova

Eva e Francesco erano due topolini che vivevano in una cavità di un tronco di un albero, in mezzo ad un bosco, lasciata libera da un vecchio scoiattolo. I due vivevano tranquilli e, anche se la casetta era piccola, a loro andava bene lo stesso, finché una notte ci fu un temporale e un fulmine colpì l'albero abbattendolo. I due topolini riuscirono a salvarsi anche se con qualche piccola ferita, perché furono sbalzati fuori dall'albero. Ciò non fu per la loro casa abbattuta, piena di polvere e coperta dai rami e dalle foglie e purtroppo le loro provviste erano là, dov'era stata la loro vita fino a quel giorno. Piovve per molti giorni. I due piccoli trovarono rifugio sotto alcuni rami dell'albero, dato che non c'era la possibilità di trovare una nuova casa e nutrendosi mangiando solo qualche foglia. Dopo circa una settimana smise di piovere e il tronco venne trasportato via in un fiume vicino. I roditori si misero subito alla ricerca di un posto dove alloggiare provando a chiedere aiuto agli altri animali della zona. Chiesero aiuto al castoro ma lui rispose: "Mi dispiace, nella mia casetta c'è solo una stanza ed è piccola per tutti e tre", anche se il castoro di case ne aveva due. Provarono con il pettirosso, anche lui però: "Non posso, ho un solo nido", anche se aveva un albero solo per lui. C'era anche un orso che aveva un'intera grotta, ma anche lui disse: "Vi do un posto dove vivere solo se vi posso mangiare", quindi era "no". I topolini dopo un mese da sfollati trovarono finalmente un posto per loro, un tronco cavo, sulla riva del fiume e vicino ad una fabbrica di formaggio. Nel tronco, dopo molti lavori, riuscirono a ricavare tre camere da letto, una sala da pranzo e una mansarda molto grande per conservare le provviste. Eva e Francesco dopo due mesi dal disastro riuscirono a riavere un tetto anzi un tronco sulla loro testa. La settimana dopo ci fu un'altra forte tempesta e il nido del pettirosso e la tana del castoro vennero distrutti, mentre la tana dell'orso crollò su di lui che morì schiacciato. L'uccello e il castoro andarono a chiedere ai topi se potevano offrire loro un piccolo alloggio, ma i topolini si rifiutarono. Il castoro e il pettirosso capirono che i topolini si vollero vendicare per come si erano comportati con loro. Eva e Francesco ormai erano al sicuro. **E...fuori continuava a piovere senza sosta, ma d'ora in poi questo non sarebbe più stato importante, per loro.**

Marolato Alessandro 2^B

Il sogno nel cassetto

Si inizia così: una valigia, una chitarra e qualche spicciolo perso nelle tasche. Brice, un ragazzino di appena quattordici anni, un giorno scappò di casa per inseguire il suo sogno: cantare.

Reputava il canto una forma d'arte in grado di liberare o di imprigionare.

Per lui il canto era tutto, era l'unica cosa che non gli faceva pensare alla vita da segregato che stava conducendo, ma i suoi genitori gli avevano proibito di cantare, così decise di scappare per le immense vie di Parigi.

I primi giorni furono difficili, molto difficili. Le persone che passavano davanti a lui e alla custodia della sua chitarra aperta perchè qualcuno lasciasse qualche spicciolo, lo deridevano e lo additavano, ma lui continuava a pizzicare le corde e a cantare come se nulla fosse. Tutte le notti si sognava su un palcoscenico con un microfono davanti e la sua chitarra mentre cantava per milioni di persone che lo applaudivano e fischiavano in segno di approvazione e per sentirlo ancora e ancora cantare.

Sono passati diversi mesi da quella notte in cui fuggì. Ormai le persone per strada non lo additavano più, anzi applaudivano e lasciavano all'interno della custodia della chitarra parecchi soldi.

Un giorno, mentre si trovava sotto la torre Eiffel, una bellissima ragazza si fermò ad ascoltarlo. Ammaliata dalla melodiosa voce di Brice, chiuse gli occhi per riaprirli solo quando sentì pizzicare le ultime note della chitarra. E fu proprio quando lei riaprì gli occhi blu come il mare che Brice capì che del successo non se ne sarebbe fatto nulla se non avesse avuto qualcuno con cui dividerlo..

Quegli occhi blu erano diventati il biglietto di sola andata per la felicità di Brice che lui non si fece scappare.

I giorni passavano ma con una nuova nota nella vita di Brice, una nota di felicità portata da quella ragazza dagli occhi blu come il mare.

Si ricomincia così: un palcoscenico, un microfono e milioni di persone che ascoltano Brice.

Aveva fatto, finalmente, quello che aveva sempre sognato.

ANNA CAPPELLARO 3^B

Nathan e i libri

Ancora una volta non era riuscito a fermarsi. Nathan ci provava ma non ci riusciva mai. Ogni volta che provava a non leggere, ad essere come tutti gli altri, sempre con il Link in mano, i libri era come se lo chiamassero. Una volta aveva anche provato a stare seduto davanti ad un computer o davanti ad un Link ma aveva solo sofferto perché a lui non interessavano i videogiochi o i Social Network, no, a lui interessavano i libri. Si sentiva come se fosse nato nel mondo o nell'epoca sbagliata. I libri lo attiravano per tutto quello che contenevano: le storie, i personaggi e le emozioni. Nessuno lo capiva e per questo tutti lo trattavano malissimo: lo insultavano perché era diverso, perfino i suoi genitori non lo capivano e gli toglievano tutti i libri ma lui, in qualche modo, riusciva sempre a procurarsene di nuovi che aveva imparato, con il tempo, a nascondere. Quel giorno...

“Com'è andata oggi a scuola tesoro?”

“Come al solito mamma” e, detto questo, si chiuse in camera sua. La madre, preoccupata, si sedette sul divano e chiamò suo marito: “Ciao tesoro, come va con Nathan?” chiese il padre con un velo di preoccupazione nella voce “Peggio del solito... è tornato a casa con un occhio nero stavolta”

“Non possiamo continuare così!” disse arrabbiato il padre di Nathan.

“Lo so, lo so ma abbiamo già provato di tutto: gli abbiamo tolto i libri, proibito di uscire... ma non ne vuole sapere di smettere di leggere...”

“Dobbiamo rivolgerci al consiglio, non c'è altro modo” disse il padre rassegnato.

“No, il consiglio no! Lo costringeranno ad andarsene! Ti prego, possiamo ancora provarci! Gli compreremo il Link ultimo modello, magari smetterà con i libri” disse la madre con la voce che si incrinava.

“Ci abbiamo già provato e non funziona, ora chiamo il consiglio”. La madre si mise a piangere. “Dispiace anche a me cara” e riattaccò. La madre andò in camera di Nathan e gli spiegò la situazione; Nathan, seppur controvoglia, fu obbligato ad incontrare il consiglio. “Nathan Eric Smith sei qui con l'accusa di essere diverso e...” disse questo con un tono disgustato “...e di leggere! Ora... o smetti di leggere oppure sarai esiliato dalla città!”

“Sapete che vi dico? Che non mi importa se mi esiliate! Io almeno ho il coraggio di essere me stesso e di non essere come tutti gli altri! Io ho scelto di vivere più di una vita attraverso i libri e, se voi non capite quanto interessanti sono, mi dispiace per voi!”. Dopo che ebbe finito di parlare, prese le sue cose e se ne andò, per non tornare mai più.

Emma Rossato 3B

Insieme sotto l'acquazzone

Erano ormai giorni che pioveva incessantemente a Cropp River in Nuova Zelanda, beh non ci sarebbe nemmeno da stupirsi dato che è considerato tra i paesi più piovosi al mondo. Nancy osservava le goccioline che facevano a gara a chi arrivava prima al traguardo in fondo alla finestra, come se dovessero dimostrare alle altre che solo una può essere la vincitrice, ma non è sempre così, esistono anche i pareggi. E in questo caso cosa si doveva fare? Secondo Nancy nulla, assolutamente nulla se non lasciare cadere la faccenda e cercare un altro avversario da sfidare.

Nancy si sentiva proprio come quelle goccioline, ma al contrario di esse, lei contro il suo avversario ci combatteva tutti i giorni ed era sempre diverso. Erano i suoi pensieri, le domande senza risposte, i dubbi, le paure, gli incubi, i suoi demoni, il suo passato e le sue insicurezze; e tutto questo formava unacquazzone che continuava a cadere sopra la sua testa senza lasciarle un attimo di respiro. Era sola e sola sarebbe rimasta, fuggendo di città in città sperando che questo tremendo temporale si fermasse e la lasciasse respirare almeno un secondo, ma niente. Allora si arrese. Per la prima volta in tutta la sua vita decise di arrendersi contro questa pioggia di pensieri che la stava sgretolando come fa l'acqua con le rocce.

Decise che non aveva più senso ormai cercare di ripararsi per stare all'asciutto, così si fermò a Cropp River, dove un giorno sperava avrebbe incontrato qualcuno pronto a buttarsi sotto questa pioggia per starle accanto, e questo qualcuno porta il nome della persona che ora la sta stringendo tra le sue braccia. La sua vita le ricorda tanto una storia che sua madre le raccontava da piccola.

“C'era una volta una bambina che vagava tutta sola nel buio della notte. Non aveva un posto dove stare, così, arrivata in un parco si rannicchiò sotto un albero e tentò di addormentarsi, ma all'improvviso una pioggia impetuosa iniziò a scivolare sul suo minuto corpo. Dopo ore passate a rabbrivire sotto quell'albero, un ragazzino che stava correndo cercando un riparo, la notò nel buio e decise di avvicinarsi per ripararla con la sua giacca e stringerla a sé per riscaldarla. Da quel giorno i due ragazzi divennero inseparabili.”

-Ora i due se ne stavano al caldo, ma anche se fuori continuava a piovere, sapevano che questo non sarebbe più stato importante per loro

ANNA CAPPELLARO 3^B

Non lasciarmi sola

Ed eccoci di nuovo qui, stessa storia ogni volta. E' come scrivere una frase, per poi cancellarla completamente cercando quell'ispirazione che non arriverà mai.

-Devi smetterla di farti del male Sam! Non so quante volte ti ho tirato fuori dai guai, e tu continui a rimettertici dentro? Smettila, smettila di farti del male in questo modo, non è così che riporterai in vita i tuoi genitori! – mi urla contro Alex.

- Non azzardarti mai più a nominare i miei genitori, intesi? Faccio ciò che mi pare e tu non sei mio padre!! -Urla a mia volta con gli occhi intrisi di sangue e i pugni serrati lungo i fianchi.

Nessuno deve nominare i miei genitori. Li ho persi entrambi e non li riavrò più indietro e tutto per colpa di uno stupido viaggio in aereo.

-Hai ragione, non sono tuo padre ma sono il tuo migliore amico, colui che conosci da una vita, colui che ti ha protetto dai mostri che si trovavano nel tuo armadio quando eravamo piccoli, colui che ti tranquillizzava la notte durante i tuoi incubi. Siamo entrambi soli Sam, ma io non mi faccio trascinare nella feccia da cui ti ho tirato fuori ormai troppe volte. Non ci sarò sempre a proteggerti e ad aiutarti. Devi farcela da sola, dice Alex con tono tranquillo, ma nei suoi occhi verdi leggo delusione, tanta delusione.

-No! Non andrei mai da nessuno strizzacervelli, nemmeno se mi pagassero! Hai capito? Ficcateło in testa! – Ribatto io con voce velenosa e sguardo carico d'odio.

-Perché non riesci a capire Sam? Io ti voglio solo aiutare. Rivoglio la mia amica, quella di cui per tutti questi anni sono stato innamorato! – Mi urla contro lui. Vedo il suo petto alzarsi e abbassarsi in modo irregolare per quanto ha urlato, e solo ora realizzo le sue parole: è innamorato di me.

-Non puoi essere innamorato di me... - Sussurro tenendo lo sguardo basso, non ho il coraggio di guardarlo.

- E invece sì. Lo ero, lo sono e lo sarò sempre.- Si avvicina e mi lascia un casto bacio sulla fronte.

- Ricordalo. – Ripete ancora.

Dopo che ebbe finito di parlare, prese le sue cose e se ne andò per non tornare mai più.

ANNA CAPPELLARO 3^B

LA GRANDE AZIENDA PUBBLICITARIA

In una grande azienda pubblicitaria, con tanti uffici, situata al centro della città di Parigi, al quinto piano vi lavorano due noti pubblicitari: Nico e Demo, con la fama di essere unici nel piazzare i prodotti e avere successo, perché ricchi di idee innovative. I due lavoravano insieme con una sinergia senza paragoni, strappando alla concorrenza contratti da milioni di dollari. Ma un giorno tutto quello che avevano realizzato svanì a causa di contrasti tra loro. L'amicizia che li legava e il successo nel lavoro furono compromessi a tal punto che Nico, dopo che ebbe finito di parlare, prese le sue cose e se ne andò, per non tornare mai più.

Michela Fasolin 3^B

IL CICLONE

In un paese della Florida, battuto tutti gli anni da cicloni, abitava una giovane coppia appena sposata. I giovani sposi avevano acquistato una vecchia casa abbastanza solida; ma quell'anno un ciclone classificato "forza quattro", causò all'abitazione molti danni, con infiltrazioni importanti, da costringere i due sposini a trasferirsi da parenti vicini. Dopo una settimana, passata la tempesta ritornarono nella loro casa dove metà coperto era stato portato via dal vento forte. I ragazzi non si persero d'animo e incominciarono a pulire e a ordinare delle tegole più robuste. La struttura era massiccia e non presentava nessun genere di cedimento. Iniziarono i lavori velocemente perché era in arrivo un altro ciclone che si sarebbe abbattuto dopo quattro giorni. I due lavoravano anche di notte con le lanterne perché l'energia elettrica non era stata ripristinata. Fu talmente rinforzato il tetto che potevano venire giù chicchi come uova o vento da spezzare gli alberi che non poteva più crollare nulla. Come previsto, iniziò a piovere e il ciclone ora era serio, classificato "cinque", il massimo per una tempesta, fuori continuava a piovere senza sosta, ma d'ora in poi non sarebbe più stato importante per loro.

Michela Fasolin 3^B

L'incontro con gli abitanti della foresta

Nella foresta la pioggia cadeva costantemente. Scendeva picchiettando le chiome dei cedri, i cui rami si lasciavano coinvolgere in un ipnotico ondeggiare. Il *ronin*, con il pugnale stretto tra le mani, si faceva strada in quel groviglio di rovi e cespugli, recidendo con il pugnale i rami che ostacolavano il suo avanzare. Procedeva affaticato, trascinando lentamente il passo poiché portava sulle spalle una pesante cassa di legno. Lo sguardo del *ronin* aleggiava spaesato in quel labirinto confuso. La pioggia continuava a scendere. Il ronin sentiva il suo picchiettare sul cappello. Quel ticchettio diabolico lo stava facendo impazzire. Si guardò intorno, scrutando l'ambiente circostante. Crollò in ginocchio sotto lo scrosciare impetuoso della pioggia in quella piccola radura. Rimase lì immobile qualche minuto. Il suo sguardo era ora fisso su un punto, inerme. Sentì un canto ora a destra, ora dietro di lui. All'improvviso, si sentì tirare il kimono. Una comitiva di esserini verdi simili a ranocchi, non più alti di una decina di centimetri, stava cercando di arrampicarsi lungo un drappo del suo vestito, scivolando perché il kimono era bagnato. Il ronin li guardò. Appena loro si accorsero di essere stati notati scesero goffamente calandosi lungo il drappo. Si disposero poi uno di fianco all'altro e, all'unisono, salutarono il ronin agitando le loro lunghe braccia. Poi si disposero in fila indiana e iniziarono a marciare lentamente, camminando con le gambe divaricate. Il ronin li fermò e provò a fargli segno di aspettare. Si tolse la cassa che portava sulle spalle e la aprì. Prese una corda sottile e dei bastoncini, li legò tra di loro e costruì una piccola scaletta, che legò alla cassa. Poi prese posizione davanti alla comitiva, che non si era più spostata. Gli esserini verdi si arrampicarono velocemente sulla scaletta e presero posto. Tre erano seduti sulla cassa, uno era rimasto aggrappato alla scaletta e l'ultimo si sedette sulla spalla sinistra del ronin. Quest'ultimo indicava all'uomo il percorso da seguire. Dopo un lungo cammino, arrivarono ad una casetta sperduta nella foresta ed entrarono. Il ronin accese il focolare al centro dell'abitazione che, nonostante sembrasse disabitata da anni, non era carente di viveri e legna da ardere. Fuori continuava a piovere senza sosta, ma d'ora in poi non sarebbe più stato importante, per loro.

Edoardo Cavallini 3^B

Rossetti Filippo

Classe 2A

Finale n 3

Sergio, come tanti adolescenti, era un ragazzo con un sogno nel cassetto: la musica.

Frequentava la terza classe del liceo artistico, ma la sua passione era da sempre il canto. Fin da piccolo aveva fatto parte del coro del paese, riscuotendo molto successo. Da un po' di tempo, però, questo passatempo non gli bastava più e desiderava mettersi alla prova in qualcosa di più impegnativo.

Un giorno vide l'annuncio di un concorso per giovani cantanti e decise di partecipare. Sergio era molto timido, ma dotato, e le sue esibizioni suscitavano sentimenti nelle persone che lo ascoltavano.

La sua paura più grande era quella di affrontare il palcoscenico e il solo pensiero il cuore gli batteva forte e le gambe gli tremavano.

Il giorno del concerto, però, si fece forza e si aggrappò al suo amore per la musica e riuscì a concludere la sua esibizione davanti ai giudici.

Arrivò il momento delle premiazioni e lui era molto agitato, i giudici aprirono la busta del terzo classificato e chiamarono lui. Era contentissimo, anche se non aveva vinto il primo premio. Aveva fatto, finalmente, quello che aveva sempre sognato, e presto tutti lo avrebbero saputo, ma non aveva paura.

Zerbato Naomi

Classe 2A

Finale n 2

Quella settimana d'estate non smetteva di piovere. La famiglia Bianchi era veramente stanca di stare chiusa in casa per colpa di quel tempaccio, soprattutto era un disagio per i bambini, che avrebbero voluto andare a divertirsi in piscina, in cortile. Il sesto giorno di pioggia il padrone di casa, visto che i bambini si lamentavano, andò in soffitta a cercare qualcosa che facesse divertire tutta la famiglia, come ad esempio tombola , scacchi e libri da colorare per i figli. Il signor Bianchi, in mezzo al disordine che si trovava in soffitta, riuscì comunque a trovare alcuni di questi giochi, incluso un gonfiabile, che poi usarono come passatempo. Finalmente se la spassarono, giocarono tutti a tombola, poi i bambini colorarono il libro e la sera il padre gonfiò e tolse la polvere dal gonfiabile e saltarono così tanto e così a lungo che non si resero conto che era passata la mezzanotte. Fuori continuava a piovere senza sosta, ma d'ora in poi questo non sarebbe più stato importante per loro.

Vaccari Sofia

Classe 2A

Finale n 2

“Ehi John!”: esclamò Erik quella mattina entrando in fretta a casa dell’amico. “Che c’è amico?”: disse lui. “Ho sentito al telegiornale che si sono manifestati diversi casi di una malattia, anzi non lo sanno ancora se lo sia o no. Si tratta di una sostanza acida nella pioggia, che hanno trovato corrosiva per la pelle.”. “E noi cosa dovremmo fare?”. Erik tremolante disse: “ Ehi..... amico..... girati!!”. Appena John si girò non ebbe neanche il tempo di capire che cosa stesse succedendo che vennero entrambi risucchiati da un vortice. Si risvegliarono e si ritrovarono in un posto strano, pieno di luci, ma capirono solo più tardi che si trattava di un’astronave. Videro un piccolo omino verde con dodici braccia e tre occhi. Tentarono di parlare con lui, ma non ci riuscirono, così lui si avvicinò e legò un braccialetto ai loro polsi con cui potevano comunicare a vicenda. L’alieno annunciò senza timore: “Cari umani, io provengo da un pianeta lontano che si trova a molte galassie di distanza dalla Terra. Una volta il nostro pianeta si trovava vicino al vostro e quindi non avevamo problemi perché avevamo collegato un tubo che portava tutte le cose necessarie per vivere da noi, ma dal passaggio della cometa di Halley, che ci ha spazzati via, abbiamo inventato un macchinario. Vi abbiamo catturato proprio perché vogliamo da voi il carburante che alimenta questa macchina, quell’oggetto giallo e lucente che voi chiamate oro. Se non lo farete saremo costretti a continuare a far piovere quella sostanza acida fino a bruciarvi e voi inoltre non ritornerete più a casa”. I due, spaventati, avanzarono, John poi si fece avanti dicendo: “ Fino a quando non avrete trovato il modo di tornare vicino a noi, vi riforniremo noi d’oro.”. Erik sussurrò all’amico: “E dove lo trovi tutto quell’oro?”. “Non ricordi? Sono milionario, perché possiedo enormi quantità di lingotti d’oro. Potrei dare tutto per il nostro mondo, perché si salvi.”. “Hai veramente un cuore grande.”: disse al compagno. Tornarono sulla Terra accompagnati dall’alieno per prendere la merce di scambio e, quando se ne fu andato, guardarono fuori dalla finestra. Fuori continuava a piovere, ma questo d’ora in poi non sarebbe più stato un problema, per loro.

Ionascu Emanuela

Gioia

Da quando era bambina, Gioia sognava di diventare un mito nel nuoto. Il suo destino era quello di ispirare ed essere ammirata dagli altri, essere un esempio per gli altri.

Peccato che sua madre e suo padre morirono in un tragico incidente stradale, fu lì che le cadde il mondo addosso. Vista la situazione e lo stato d'animo smise di allenarsi e vide i suoi progetti e sogni svanire, tutte le sue fatiche vanificate, tutte le persone che la amavano e la sostenevano ormai non c'erano più.

Così una ragazza solare sempre e con tutti si trasformò in pura tristezza.

Dopo qualche mese in orfanotrofio, venne adottata da una signora di mezza età, solare ed amorevole come solo una madre sa essere; e suo marito un uomo altrettanto gentile. Vivevano in una casa fantastica avevano una splendida carriera e tutto ciò che si possa desiderare; purtroppo però per un'incompatibilità genetica essi non poterono mai avere figli, l'unica cosa che avrebbe potuto renderli felici.

Ed ecco che adesso si presentava Gioia, una ragazza bella, solare, con una storia orribile alle spalle.

La accolsero subito come una figlia. Dopo un paio di felici anni trascorsi insieme e incoraggiata dai genitori, Gioia si riavvicinò al mondo dello sport, ritornò nella sua vecchia piscina, ritrovò i suoi vecchi amici, tutti contenti di averla di nuovo in squadra. Si allenò moltissimo per la sua prima gara, ma non si sentì ancora pronta e per paura di non riuscire ad arrivare fino in fondo si fermò prima di una sconfitta che poteva segnare la sua carriera. Per lei perdere una gara significava perdere una opportunità per essere presa nella squadra regionale. Per la gara successiva si preparò il triplo e non vide l'ora di partecipare. La mattina della gara Gioia aveva le farfalle nello stomaco, per la felicità e l'emozione rischiò di svenire più volte. Alla gara nel pubblico c'era l'allenatore della squadra regionale che la vide e capì che era una campionessa.

Gioia vinse e stravinse quella gara, riuscendo a raggiungere il tempo massimo per gli europei. Fu ammessa, però per timore non disse niente a nessuno. Il giorno prima degli europei disse ai suoi che andava da una amica a dormire per guardare gli europei insieme. Di nascosto fece la gara, ma non pensò che veniva trasmessa in televisione. L'ansia aumentava e a un certo punto sentì un improvviso BIP che indicava il via.

Finita la gara, in attesa del risultato finale della classifica, Gioia pensava a come dirlo ai suoi genitori.

L'urlo del suo allenatore, tutto entusiasta, rivelò la sua vittoria. Ci furono lacrime e abbracci di gioia. Salì sul podio. Aveva fatto, finalmente, quello che aveva sempre sognato, e presto tutti lo avrebbero saputo, ma non aveva paura.

Rossato Giada

Classe 2A

IL PARCO

Iniziò tutto un giorno di pioggia, grigio come il cemento. Carlo si annoiava sul divano, Michele non sapeva più come passare il tempo, Elena era stanca di fare i compiti e Beatrice voleva fare qualcosa. Decisero di uscire tutti insieme, anche se pioveva a dirotto. Si trovarono al loro solito posto, ma non sapevano dove andare, quando ad uno del gruppo venne l'idea di andare al parco abbandonato, dove non erano mai stati, quello in fondo al paese, così sarebbero stati anche un po' più riparati. Ma quando arrivarono si accorsero di avere un problema, infatti sul cancello c'era scritto: "Vietato l'accesso". I ragazzi leggendo si incuriosirono ancora di più e, senza perdere tempo, ignorarono l'avvertimento saltando oltre il cancello. Entrando videro alcune cose che non avevano mai notato, perché il muretto aveva sempre nascosto come un tesoro quello che c'era al suo interno: gigantesche foglie dai colori indescrivibili invadevano lo spazio, alberi quasi magici dalle sembianze umane sembravano guardare i ragazzi e fiori mai visti profumavano la pioggia di vaniglia. Tutto era così strano che rimasero a bocca aperta, sorpresi dal fatto di aver deciso di esplorare quel luogo meraviglioso e si accorsero nuovamente di un'altra stranezza: le foglie, gli alberi e i fiori stavano loro indicando dove andare. Seguirono il percorso e si trovarono davanti a... un portale, due pezzi enormi di roccia di forma circolare con all'interno un vortice tutto nero. Non potevano credere ai loro occhi. Fuori continuava a piovere senza sosta, ma d'ora in poi questo non sarebbe stato più importante per loro.

Costalunga Dal Cero Luca

Classe 2A

FINALE N. 2

Lo zio Giuseppe un giorno se ne andò a fare un giretto in campagna; possedeva dei campi limitati da un grande fossato, che serviva da scolo per l'acqua piovana. Accelerò il passo, vedendo che il cielo si faceva sempre più scuro e grossi nuvoloni lo solcavano. Si lamentò un po' con se stesso vedendo che della gente incivile aveva buttato sacchetti di nylon pieni di spazzatura nell'acqua del suo fosso, quando all'improvviso proprio da uno di quei sacchetti uscì un miagolio sommesso, un rumore strano che faceva ben capire che dentro vi era un animaletto intrappolato, bisognoso di cure e di aiuto. Intanto grossi goccioloni già si facevano sentire sulle sue spalle, ma non attese un minuto di più: sciolse in fretta i nodi della corda che chiudeva il sacchetto e un musino infreddolito e spaventato spuntò subito davanti ai suoi occhi. Lo sistemò alla meglio dentro alla sua giacca per tenerlo al caldo ed in fretta allungò il passo verso casa, perché ormai il temporale si faceva sentire sempre di più. Tuoni e lampi infuriavano, ma ormai il micino era in salvo e lo zio ben contento del suo gesto. Erano ormai in casa al sicuro e al caldo. Fuori continuava a piovere senza sosta, ma d'ora in poi questo non sarebbe più stato importante per loro.

El Bouhali Bilal

Classe 2A

Finale n°3

Enrico era un ragazzo di tredici anni ed abitava a Parma con i suoi due fratelli e i suoi genitori. Lui non era un ragazzo come tutti gli altri che amavano giocare a calcio o fare altri svaghi all'aperto. La sua passione era la danza classica, perché lui amava vedere le ballerine in TV che facevano dei passi fluidi e leggeri. A scuola era bravo in tutte le materie, soprattutto in scienze. Quando aveva del tempo libero si chiudeva in stanza e iniziava a fare qualche piroetta e altre mosse. Un giorno a scuola una signora che abitava nel paesino vicino distribuì degli inviti per dei corsi di danza classica e allora tutte le femmine corsero a prenderne uno. Ad un certo punto anche lui andò dalla signora e ne prese uno. Alcuni ragazzi gli dissero: "Anche tu vai a ballare con le femmine?" e lui disse: "No no, volevo solo vedere cosa c'era scritto" e così appallottolò il volantino e lo buttò per terra. Dopo che quei ragazzi se ne andarono Enrico prese il foglio appallottolato e se lo mise in tasca. Arrivato a casa lo aprì e vide che i corsi iniziavano martedì prossimo. Dopo un po' chiese a sua mamma se poteva fare i corsi e lei disse: "Guarda che la danza è uno sport da femmine e tu dovresti andare a fare calcio o basket" ma lui continuò a supplicarla fino a che lei acconsentì. Aveva paura però che i suoi amici lo prendessero in giro, ma si fece avanti e decise di andare a fare quei corsi. Lunedì andò al negozio a comprare i vestiti e le cose necessarie. Il giorno seguente andò a fare i corsi. Le femmine dissero tutto ai maschi, ma a lui non sarebbe importato se lo avessero preso in giro perché aveva fatto quello che aveva sempre sognato.

Andreella Lia

Classe 2A

La donna dei gessetti

Nessuno sapeva quando quella donna fosse arrivata in città. Ginocchioni per terra, con dei gessetti colorati dipingeva angoli e paesaggi meravigliosi, pieni di fiori che sbocciano, bambini felici e sogni di libertà. Da tempo la gente si era abituata a lei. Qualcuno gettava una moneta oppure si fermava a guardare e a scambiare qualche parola. Le parlavano delle loro speranze e delle loro preoccupazioni. E lei ascoltava. Ascoltava tanto e parlava poco.

Un giorno, un brutto giorno, la donna cominciò a raccogliere tutte le sue cose per andarsene. Tutti gli abitanti si riunirono intorno a lei e la guardarono, osservando immobili i suoi movimenti, in piedi, sulla strada.

“Lasciaci qualcosa...per ricordare...”.

La donna mostrò le sue mani vuote: cosa poteva donare a tutta quella gente?

Ma le persone non se ne andavano, anzi, la circondavano e aspettavano. Allora lei parlò alla folla, come se fosse un'unica persona: “E' venuto un uomo che ti ha dato la possibilità di colorare il mondo. Dove hai messo i tuoi gessetti?” e distribuì a tutti un pezzetto dei suoi gessetti, che le erano serviti per disegnare angeli, fiori e sogni. Quando ebbe finito prese le sue cose e se ne andò per non tornare mai più.

Falsiroli Aurora

Classe 2A

Finale n.1

Cominciò tutto in una caffetteria, come per caso. Alessia era al bancone a prendere le ordinazioni quando ad un tratto un ragazzo alto, magro, con gli occhi azzurri e i capelli bruni, di nome Martino, venne a ordinare. Appena Martino vide Alessia, carnagione candida, occhi magnetici e capelli castani, se ne innamorò perdutamente, infatti continuò a fissarla anche quando uscì dalla caffetteria. Dopo la chiusura, Alessia incontrò Martino e pensò di tornare a casa con lui e, mentre tornavano a casa, si conobbero meglio. Dopo un anno che erano fidanzati, Martino si inginocchiò davanti ad Alessia e disse: "Alessia, vuoi sposarmi?". Alessia, tutta emozionata, accettò e il 24 di luglio si sposarono. Dopo due anni di matrimonio, sembrava esserci tensione tra i due, visto che litigavano spesso e di brutto. Una sera d'autunno, Alessia e Martino erano al ristorante, ordinarono e cenarono. Finita la cena, Alessia disse: "Stasera paghi tu!". Martino, indignato, rispose: "Io? Stasera paghi tu!". Alessia si alzò, andò a pagare, si avviò all'auto e se ne andò lasciando Martino a piedi. Una volta tornato a casa, Martino trovò Alessia che stava facendo le valigie. Alessia, con gli occhi rossi come il fuoco, disse: "Basta! Hai rotto, me ne vado!". Martino ribatté: "Ne possiamo parlare?".

Dopo che ebbe finito di parlare, prese le sue cose e se ne andò per non tornare mai più.

Moschetta Aurora

Classe 2A

Finale n.1

Ciao, sono Giulia e questa è la storia di una bella amicizia, che purtroppo non è durata per sempre. I protagonisti siamo io e la mia migliore amica Anna. Da molti giorni non vedevo Anna perché era in vacanza, lei fortunatamente se lo poteva permettere. Il giorno che rientrò ero davanti al suo cancello ad aspettarla. Quando arrivò passammo tutta l'estate insieme tra corse al parco, giri in bicicletta, pomeriggi interi a ridere e scherzare, serate fuori all'aperto piene di zanzare che ci pungevano la pelle delle braccia.

Arrivò il tempo di ritrovare tutti i nostri amici per un'altra bellissima avventura, il secondo anno di scuola media. Eravamo una classe vivace, ma bella allo stesso tempo e che se voleva sapeva creare momenti indimenticabili. Da quel giorno sapevamo che dovevamo riprendere i ritmi scolastici: svegliarsi presto e andare a scuola; la cosa più bella in assoluto è che a scuola si trovano delle persone che ti vogliono bene e che per la maggior parte delle volte ti capiscono. Quella mattina mi svegliai carica pronta per iniziare la giornata; percorrevo la strada sempre a piedi e arrivavo a scuola prima del suono della campanella per poter chiacchierare con le mie amiche. Dopo qualche mese mi accorsi che Anna era cambiata, aveva cominciato a frequentare le ragazze più estroverse ed iniziava ad escludermi. Non mi parlava più tanto, solo quando le servivo per i compiti. Per fortuna avevo anche altre amiche, che mi capivano ed aiutavano in ogni momento. Al sabato seramangiavamo una pizza insieme io ed Anna e in quel momento riflettevo che continuava ad essere la mia migliore amica e non potevo stare senza di lei, ma poi durante la settimana mi pentivo di averlo pensato. Anna iniziò a prendermi in giro insieme alle altre ragazze mandandomi messaggi orribili. Subito credevo lo facessero per scherzo, ma poi iniziarono ad umiliarmi davanti a tutti. Discutendone con mia mamma e gli insegnanti, capii che le dovevo parlare seriamente e che forse non era una vera amicizia, ma forse lo era quella con le altre compagne semplici e un po' strane, che però ogni minuto mi facevano ridere. L'anno stava per terminare ed io mi ero proposta di parlarle, perciò un giorno le mandai un messaggio dove le chiedevo di venire da me. Le restituii tutti i regali che mi aveva fatto in quei bellissimi anni perché non mi interessavano più, le parlai spiegandole che l'avevo vista cambiare, che doveva smetterla di prendermi in giro e che io non riuscivo più a sopportarla. Le dissi inoltre che di tutti quei regali non me ne importava più niente, che se lei se ne andava, li poteva portare via. Non volevo avere più ricordi di quel brutto anno e della nostra amicizia. Dopo che ebbe finito di parlare, prese le sue cose e se ne andò per non tornare mai più.